

L'amministratore delegato annuncia: ci concentreremo nell'energia, Wind deve vivere da sola. Preoccupazione nei sindacati

Enel stile Scaroni: Tatò ha sbagliato, taglio i costi

MILANO Un taglio al passato, alla strada che aveva intrapreso la precedente amministrazione (leggi Franco Tatò). Ma anche un taglio ai costi, pesante, che sarà affiancato da un programma di investimenti nel core business della società. È questo il futuro dell'Enel presentato ieri alla comunità finanziaria milanese dal nuovo amministratore delegato Paolo Scaroni. Un corso che si riassume in poche parole. «Nel giro di 4-5 anni intendiamo ridurre del 25% i costi totali nei settori della produzione e distribuzione».

La si potrebbe definire una cura dimagrante per la società elettrica. Una cura che allarma soprattutto i lavoratori, spaventati dalla possibilità di finire sotto la voce "riduzione costi". «Dalla presentazione delle linee strategiche - ha detto Giacomo Berni, segretario generale della Federazione dell'energia Cgil - non ab-

biamo sentito alcuna opinione del nuovo amministratore in relazione al futuro del personale. Efficienza e qualità non si raggiungono pensando di ridurre il personale». Nei giorni scorsi erano circolate voci allarmanti. Si ipotizzava tagli al personale per circa 17mila unità. Scaroni al riguardo non ha dato numeri. Ha detto che la questione non è nell'agenda della società. Ma poi ha rimandato il tutto alla presentazione del vero piano industriale che avverrà forse alla fine dell'anno.

Per quella data il sentiero dell'Enel sarà tracciato. Un percorso che non contemplerà più Wind. Perché fra due anni, «quando sarà raggiunta la sua indipendenza finanziaria», la società telefonica con tutta probabilità sarà venduta. O comunque vivrà di vita propria. In questo lasso di tempo Enel, che ha deciso di svalutare la sua partecipa-



Paolo Scaroni Andrea Merola/Ansa

zione del 73,4% per un valore pari a 1.511 milioni di euro, provvederà a dare un sostegno finanziario che si attesta a «circa 1 miliardo di euro». Al proposito non sono mancate le frecciate alla vecchia gestione Tatò. «La strategia seguita dal gruppo nel periodo '99-2002 - ha polemizzato Scaroni - non ha creato molto valore per gli azionisti. Non è un'opinione sono fatti».

Dove punterà allora Enel? «Intendiamo concentrare le nostre risorse - ha detto Scaroni - nel mestiere che sappiamo fare bene e cioè l'energia, l'elettricità e il gas. Con l'obiettivo di diventare entro il 2007 il produttore più efficiente del mercato italiano». Il passaggio per ottenere il risultato sperato sarà costruito su un piano di riconversione delle centrali. Un investimento pari a 3 miliardi di euro. Questa, ha spiegato Scaroni, è il mezzo attraverso il

quale si «potrà mettere mano a questa gigantesca anomalia italiana, di avere i prezzi dell'energia più alti d'Europa, migliorando nel contempo l'ambiente».

In verità il passaggio logico di Scaroni appare un po' arduo. Perché la riconversione delle centrali Enel prevede la trasformazione di 5mila MW da olio combustibile e carbone pulito e orimulsion e la conversione di altre 5mila MW a cicli combinati. Non proprio fonti alternative e pulite. Ma Scaroni ha assicurato che al giorno d'oggi «qualsiasi nuova centrale a carbone ha un minore impatto ambientale rispetto a una vecchia centrale a olio combustibile». E comunque «i prezzi dell'energia non caleranno in maniera significativa finché non cambierà il mix di combustibili utilizzati per la generazione elettrica».

ro.fo.

I tabaccai in corsa per l'acquisto dell'Eni

MILANO Ultime battute per la presentazione della manifestazione di interesse, la cui data è fissata per lunedì prossimo 16 settembre, per concorrere all'acquisizione dell'Eni, la società che ha ereditato l'attività industriale e distributiva degli ex monopoli.

Tre le sicure concorrenti: il gruppo franco-spagnolo Altadis, il colosso del settore tabacco British American Tobacco Plc e, come annunciato ufficialmente ieri dalla Federazione Italiana Tabaccai (Fit), la cordata Tabaccai Associati 2001.

Altadis, che già all'inizio del mese aveva dichiarato il suo interesse per l'Eni, potrebbe presentarsi con un'offerta insieme al fondo chiuso Equinox, partecipato al 35% da IntesaBci. Ma l'alleanza Equinox sembra fare gola anche all'altro colosso in gara, la British American Tobacco, che si sta muovendo in cerca di alleati per partecipare alla privatizzazione.

Più difficile invece una partecipazione alla partita della Philip Morris. Il colosso del tabacco, grazie ad un contratto con l'Ente tabacchi, detiene infatti già una quota che si aggira attorno al 62% del mercato. Posizione che potrebbe comportare anche problemi di Antitrust.

Sul fronte italiano sicura sarebbe la presentazione di una manifestazione di interesse da parte di Imprenditori Associati, gruppo di cui fanno parte Luca Cordero di Montezemolo, Alessandro Benetton e Diego Della Valle, mentre 5 sono invece le società della Fit che formano la cordata dei tabaccai: Arianna 2001, Money Flash 2001, Press & Image 2001, Rete Base 2001 e Servizi Base 2001. Una compagine, quest'ultima, che dispone di un capitale versato di 15 milioni di euro ed un giro d'affari che lo scorso anno ha superato i 2.100 milioni di euro.

Ribaltone alle Generali, torna Bernheim

Mediobanca licenzia l'ex fedelissimo Gutty. Scontro con Unicredito e Capitalia. Crolla l'utile

Roberto Rossi

MILANO «L'unico obiettivo nella vita di Bernheim è tornare alle Generali come presidente». Non si può dire che il finanziere bretone, Vincente Bolloré, non abbia avuto la vista lunga. La sua confessione fatta nell'aprile del 2001 al settimanale economico Business Week si è avverata. Antoine Bernheim ce l'ha fatta. Il settantottenne banchiere francese è riuscito a ritornare ad occupare quella poltrona che aveva dovuto lasciare appena tre anni addietro per volere di Mediobanca. E pazienza se i nemici di allora sono gli amici di oggi. L'importante è raggiungere lo scopo.

Gianfranco Gutty, quindi, ha mollato. Si è dimesso da una carica che piano piano stavano sfilandogli dalle mani. Meno potere, meno autonomia. Soprattutto per volere del primo azionista, Mediobanca, e del suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi. Incompatibilità nella gestione del Leone triestino si potrebbe dire. Maranghi non avrebbe sopportato le posizioni di Gutty, la sua opposizione a un possibile matrimonio con la Mediobanca di Doris e Berlusconi, il suo rifiuto ad acquistare una quota della Swiss Re, società assicurativa partecipata da La Fondiaria.

Il distacco tra due è aumentato anche per i risultati poco brillanti del gruppo, con l'utile netto semestrale di Generali che è sceso a 51 milioni di euro contro i 724 dei primi sei mesi 2001. La forte flessione del risultato, si legge nella nota, «è stata determinata dagli effetti dei mercati finanziari, ma anche da

Maranghi ha forzato la mano, ma ora rischia di aprire una pericolosa fase di instabilità nella sua banca

”

Sindacati, subito un incontro

MILANO Le segreterie nazionali del settore assicurativo Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca-Uil, Fna e Fnsnfa hanno espresso «preoccupazione per le dimissioni del presidente delle Generali, Gianfranco Gutty, che - aprono un'ulteriore fase d'incertezza e instabilità nel primo gruppo assicurativo italiano».

Le stesse segreterie - ha riferito Roberto Treu, segretario nazionale della Fisas-Cgil - anche in considerazione «dei problemi organizzativi che coinvolgono tutte le società del Gruppo», hanno chiesto un incontro urgente con i vertici della compagnia assicurativa.

A parere delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, il cambio al vertice delle Generali «è tanto più grave e preoccupante perché avviene mentre è aperta un'importante e delicata fase di riorganizzazione del Gruppo, che - hanno ricordato i sindacati - in questi anni ha segnato una crescita straordinaria in Italia e all'estero».

Le segreterie sindacali nazionali - ha riferito Treu - hanno dato atto che «questo complesso processo di consolidamento e sviluppo è stato gestito fino a oggi senza ricadute traumatiche sui lavoratori e nel rispetto di un corretto rapporto con le organizzazioni sindacali», rapporto che - secondo le stesse organizzazioni sindacali - deve «essere garantito anche in futuro, così come è nella tradizione delle relazioni sindacali all'interno delle Generali». Motivo di preoccupazione per le organizzazioni sindacali - hanno evidenziato le segreterie nazionali - sono anche «i ripetuti tentativi e gli interventi esterni volti a mettere in discussione e a limitare l'autonomia gestionale delle Generali».

una significativa contrazione delle plusvalenze realizzate dalle attività di trading e una flessione delle componenti straordinarie».

E così a Mogliano Veneto, dove era in corso il consiglio di amministrazione, si è compiuto il nuovo ribaltone. Il terzo in tre anni. Nel 1999 fu proprio Bernheim a subire l'affondo di Mediobanca. Al suo posto venne chiamato Alfonso Desiato, che durò poco più di due anni. Diciotto mesi fa l'ingresso di Gutty, con il quale si pensava che i giochi fossero chiusi almeno per un po'. Anche perché a condurre le

danze è stata sempre e solo Mediobanca forte del suo 13,6 per cento nell'azionariato.

Ma neanche Gutty ha resistito, nonostante la transizione verso un presidente non operativo. «Lo scorso aprile avevamo fatto un primo importante passo sulla strada della crescita del management col passaggio alla figura di un presidente non esecutivo e l'arrivo di Sergio Balbiano come amministratore delegato al mio fianco - ha spiegato l'altro amministratore Giovanni Perissinotto - L'intenzione era di passare la gestione a un team nuovo. Ma

questo non è stato semplice come speravamo».

L'uscita di Gutty ha creato anche tensioni fra i soci. Forti sono state le resistenze al ribaltone di Unicredit e Capitalia (soci di riferimento di Mediobanca), ma soprattutto di Bankitalia (azionista delle Generali alle spalle di Piazzetta Cuccia) stanca delle continue rivoluzioni in un gruppo che avrebbe bisogno soprattutto di stabilità.

La decisione di Gutty, ha ancora spiegato Perissinotto «è stata dettata dal suo desiderio di risolvere la situazione nell'interesse del gruppo e la decisione si colloca in una linea di continuità con quella presa ad aprile». Ora la gestione verrà portata avanti dai due amministratori delegati col supporto del presidente non esecutivo, Antoine Bernheim.

L'uomo che ha saputo aspettare di nuovo che la ruota girasse. Pare che nel giorno della nomina di Gutty come presidente, e del suo ingresso come vice presidente, Bernheim abbia detto, prendendo a prestito una frase cara a Enrico Cuccia e scordando i rancori passati con Maranghi: «sono qui perché gli assenti hanno sempre torto».



Antoine Bernheim

Carlo Carino

giochi di potere

La nuova guerra per bande si sposta in piazzetta Cuccia

Rinaldo Gianola

Il presidente delle Assicurazioni Generali, la più nota potenza finanziaria italiana, ormai resta in carica più o meno un anno, la media di un governo democristiano della Prima Repubblica. Le dimissioni di Gianfranco Gutty, una vita passata nella compagnia di Trieste, confermano la fase, ormai pluriennale, di profonda instabilità dell'unico vero gioiello finanziario nazionale.

Gutty, si dice, ha pagato il pessimo andamento dei risultati delle Generali - e in effetti i dati semestrali non sono soddisfacenti -, ma soprattutto è vittima di uno scontro con Mediobanca e il suo amministratore delegato, Vincenzo Maranghi, l'azionista principale del Leone. Maranghi non si è fermato nemmeno davanti all'opposizione della Banca d'Italia, il secondo azionista delle Generali, e di Unicredito e Capitalia, cioè i maggiori soci di Mediobanca. Gutty lascia perché ci sono state le alluvioni a Praga e in Germania, perché il mercato è difficile, perché il crollo di Borsa ha eroso le plusvalenze, ma soprattutto perché è entrato in rotta di collisione con Maranghi e le sue strategie. Tra queste anche l'opzione di un ingresso della Mediobanca di Silvio Berlusconi nelle Generali. Tutto vero, poi c'è dell'altro. Gutty è stato vittima di un gioco troppo grande per lui, e davvero troppo rilevante

era il ruolo che stava ricoprendo. Gutty paga la sua cieca subalterità, aveva eseguito per anni gli ordini di piazzetta Cuccia, dimostrando una fedeltà funzionale solo alla crescita del suo potere personale. Sinceramente il siluramento di Gutty non suscita alcuna pena: egli stesso era uscito altre volte vincitore dai torbidi giochi di potere di Trieste, come quando appoggiò nel 1999 il licenziamento, voluto sempre da Mediobanca, di Antoine Bernheim che oggi si prende una bella rivincita personale e torna presidente. Pensare che Bernheim, come dicono a Trieste, possa essere solo un presidente di rappresentanza e senza deleghe è illusorio, così come, tanto per fare un paragone di questi giorni, si illude chi pensa che Franco Tatò sarà un presidente inattivo di Fdp.

Bernheim, 78 anni, unico sopravvissuto della sua famiglia alle stragi naziste, per decenni guida della Lazard, è una personalità straordinaria, un banchiere internazionale. Da trent'anni frequenta il nostro Paese, di cui ama l'arte e la cucina. Conobbe Enrico Cuccia nel 1965, presentatogli da un altro famoso banchiere, André Meyer. Ora torna in piazza, a fianco di Maranghi col quale in passato si è scontrato e non è sicuro che ci rimanga. Sullo sfondo si gioca una partita di potere feroce che da Trieste si sposta Milano dove si sta apre un altro fronte caldo: quello del controllo e del presidente di Mediobanca.

Tra pochi mesi il marchio prenderà definitivamente il posto di Omnitel. Interesse anche per il mercato francese dove si guarda alla Sfr

Telecomunicazioni, Vodafone punta sull'Italia

Laura Matteucci

MILANO Vodafone punta all'Italia, e in capo a qualche mese (entro la prossima primavera) il marchio prenderà definitivamente il posto di Omnitel.

Anche in Italia, dunque, dopo qualche rimando dovuto al radicamento del marchio Omnitel, ormai è arrivato il momento del cambio della guardia, e del passaggio definitivo a Vodafone. Così come per la campagna pubblicitaria, che sempre di più affiancherà alla modella australiana Megan Gale (peraltro amatissima dagli italiani, e che quindi

non è facile mettere da parte) il team Ferrari.

Quanto ad Omnitel, non ci sono né cifre né commenti diretti sui risultati della semestrale, ma l'amministratore delegato Vittorio Colao si è detto «soddisfatto dell'andamento dei conti della società fino ad oggi». «E in genere - ha aggiunto - mi ritengo soddisfatto quando andiamo sopra il budget».

Il colosso britannico Vodafone conferma anche l'interesse per il mercato francese. «I negoziati con Sfr (la rete di telefonia mobile che copre oltre un terzo degli abbonati francesi, ndr) stanno proseguendo. A questo punto, tutto dipenderà dal-

la loro risposta». Christopher Gent, presidente e amministratore delegato di Vodafone, conferma così l'offerta del gruppo britannico per la controllata del colosso multimediale francese Vivendi. Ma, allo stesso tempo, non sembra intenzionato a premere troppo sull'acceleratore: «Non lo facciamo per bisogno - dice infatti - ma per volontà. Rientra nei nostri desideri, ma non ne abbiamo la necessità».

Come a voler dire: non alzeremo la posta più di tanto per il mercato francese. Ancora: «Abbiamo fatto un'offerta che riteniamo molto interessante, ora attendiamo le reazioni. Comunque, è certo che cercheremo

di trovare un accordo».

Vivendi, che in seguito alle pesanti perdite di fatturato ha avviato una politica di dismissioni, al momento controlla la maggioranza di Sfr, ma anche Vodafone si difende visto che, tra partecipazioni dirette e indirette, detiene già il 32% della rete.

Intanto, sul mercato delle telecomunicazioni francesi pesa soprattutto la crisi dell'ex monopolista France Telecom (il cui debito è ormai vicino ai 70 miliardi di euro), per la quale è già previsto un piano finanziario di salvataggio senza precedenti. Ieri sui mercati finanziari i titoli France Telecom hanno perso nuova-

mente terreno, sull'onda di una ridda di voci circa le decisioni del consiglio di amministrazione che si è tenuto in serata.

All'ordine del giorno, oltre all'aumento di capitale per 15 miliardi di euro, la sorte del presidente di France Telecom Michel Bon (che noto per dimissionario a favore di Thierry Breton, patron di Tmm), nonché di Mobilcom, la filiale tedesca in crisi di liquidità. Mobilcom, infatti, indebitata per 6,5 miliardi di euro, ha già deciso che chiederà l'apertura della procedura fallimentare se France Telecom non dovesse più fornire sostegno finanziario al gruppo.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469